

IL SAGGIO Il napoletano Enrico Bucci denuncia i "cattivi scienziati" che falsificano i dati per fare carriera

Se il ricercatore è un imbroglione

DI ARMIDA PARISI

Che la scienza possa dire bugie, proprio non ce lo aspettiamo. Nemmeno la Chiesa ha più nulla da eccepire sul metodo scientifico inaugurato da Galileo Galilei che lo ha fondato su "sensate esperienze e certe dimostrazioni" da cui ricavare un sapere oggettivo. Nulla, in via teorica, è cambiato da allora: la comunità scientifica regge sull'accettazione condivisa di questo metodo.

IDATI ALTERATI. E tuttavia, qualcuno bara. Da un'analisi a campione su articoli dedicati all'oncologia, uno su quattro è risultato contenere dati falsi o fabbricati. Mentre un ricercatore su sette ha visto i propri colleghi commettere una frode scientifica, e addirittura l'81% di ricercatori in discipline biomediche intervistati a San Diego, ha ammesso di essere pronto a manipolare il risultato di una ricerca.

L'AUTORE. Sono dati inquietanti, tutti documentati, con dozzina di particolari, nel saggio, prefato da Elena Cattaneo, "Cattivi scienziati" (Add editore) di Enrico Bucci (nella foto a destra), un brillante biologo napoletano che, dopo una decennale attività di ricerca al Cnr, si è dedicato anima e corpo allo studio delle frodi nelle pubblicazioni scientifiche fondando la "Biodigital-valley", un'azienda dedicata all'analisi su larga scala dei dati biomedici pubblicati in tutto il mondo.

LE CAUSE. Ma perché uno scienziato mente? I motivi sono molteplici: per acquisire pubblicazioni e diventare titolare di una cattedra prestigiosa; per ottenere fondi per la ricerca, e, perché no,

anche per raggiungere la notorietà. Ma come è possibile che le sue menzogne non siano smascherate? Perché la mole di pubblicazioni annue - 250.000 solo negli Stati Uniti - è talmente ampia che il vecchio sistema di controllo esercitato dalle riviste scientifiche, anche quelle più prestigiose, non regge più: i revisori competenti sono pochi e gli altri si limitano a verificare la coerenza dei testi piuttosto che la veridicità dei dati presentati. D'altra parte, è proprio la proliferazione di riviste scientifiche, che con gli abbonamenti muovono un mercato di svariati milioni di dollari, a determinare quell'inflazione di articoli che apre la strada alla svalutazione dei contenuti.

UN CIRCOLO VIZIOSO. Un circolo vizioso che nasce proprio dalle strutture che dovrebbero formare i ricercatori: sono le Università che, collegando la progressione di carriera di uno scienziato al numero di articoli prodotti, alimentano la corsa alla pubblicazione. E se la logica vincente è quella "Publish or perish, pubblica o muori", si comprende meglio il dilagare di una preoccupante tendenza alla superficialità nell'analisi dei dati presentati, o alla loro selezione mirata a sostenere una ipotesi affascinante.

LE CONSEGUENZE. Numerosi in tutto il mondo i casi di frodi clamorose che hanno una ricaduta dannosissima non solo sulla comunità scientifica ma su tutta la società: se la prima subisce un grave danno di immagine e vede svilita la propria credibilità, la seconda finisce col considerare gli scienziati soltanto come inutili parassiti intenti a consumare denaro pubblico per propri fini personali. Siamo dunque in presenza di un

sistema perverso che tende ad autodistruggersi autoalimentandosi. A meno che non si intervenga con un correttore.

IL VUOTO LEGISLATIVO. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno creato un sistema di collaborazione fra magistratura e enti scientifici, in modo da scoprire e anche punire le frodi. E in Italia? Bucci denuncia un inaccettabile vuoto legislativo: "In Italia, scrive, vi è una situazione di buio assoluto, a causa della mancanza di una qualsivoglia forma di regolamento o legge". In pratica, la frode scientifica non viene neppure considerata un reato: lo scienziato che trucca i dati rischia al massimo una brutta figura, nulla di più.

IL SISTEMA DIFENSIVO. Tuttavia ci sono anche segnali positivi nell'emergere di un "sistema immunitario" formato da ricercatori che identificano metodi utili ed efficienti alla scoperta delle manipolazioni, da professionisti indipendenti che applicano questi metodi all'analisi degli articoli proposti per la pubblicazione, dalla comunità scientifica che grazie a Internet comunica in tempo reale e da un progetto condiviso di formazione deontologica continua. Scienziati bugiardi ce ne sono insomma, ma smascherarli diventa sempre più facile.

